

# La protezione degli ebrei nelle case religiose italiane (1943-1945). Mappa, reti di salvataggio, nomi

Grazia Loparco

## 1. Introduzione

Lo scavo documentario sugli ebrei nascosti nelle case religiose italiane promosso dal Coordinamento Storici Religiosi ha segnato il passaggio da uno stadio di informazioni frammentarie alla ricognizione della mappa delle località e degli istituti religiosi che tra il 1943 e il 1945 consentirono a numerosi ebrei di nascondersi e in molti casi di sfuggire alla cattura (sito dell'associazione culturale <http://www.storicireligiosi.it/ebrei/default.asp>). Nonostante importanti acquisizioni, è palese l'impossibilità di pervenire a una ricostruzione completa della loro vicenda per limiti documentari oggettivi e per il diradamento delle file dei testimoni; tuttavia disponiamo di notizie attendibili tanto che, se non emergono sorprese, si può supporre che quello che è noto rappresenta in scala la tipologia di una realtà più ampia, ma qualitativamente simile.

Considerando l'argomento dal punto di vista degli istituti religiosi bisogna tener presente che il soccorso agli ebrei fu certamente singolare, ma non esclusivo, poiché si effettuò spesso in concomitanza con l'aiuto prestato a chiunque, di volta in volta, fosse in pericolo: ricercati politici, renitenti alla leva, disertori, partigiani, insieme a sfollati e orfani, gente spaventata e affamata. Così persone braccate per vari motivi si trovarono a contatto diretto o separati da fragilissimi confini: un muro, una porta, un nome falso.

La ricostruzione per la città di Roma ha gettato luce sulla più popolosa comunità ebraica in Italia, che si accrebbe nel periodo bellico con quanti arrivarono in cerca di salvezza<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Corrispondenza – Lettera del presidente del Comitato esecutivo dell'Opera delle cucine economiche in Bergamo, N. Rezzana, alla superiora delle Suore di Carità (suor Clementina

Dato che nella capitale risiedeva anche il più alto numero di comunità religiose rispetto alle altre città, aumentavano effettivamente le probabilità di trovare un rifugio.

Ma, oltre la capitale, ormai tutte le regioni del Centro Nord sono punteggiate di nomi e riferimenti convincenti, sia grazie agli studi recenti su città e province, aree territoriali, regioni più interessate al fenomeno, come la Lombardia e il Basso Piemonte, Firenze, Genova, alcune zone venete, dopo il caso molto noto di Assisi (AA.VV., 1989; Garavaglia B., 2010; Gaspari A., 1999), sia grazie a numerose monografie, biografie e testimonianze pubblicate in volumi, riviste, quotidiani, siti. Ciò nonostante manca ancora uno studio di sintesi. Se per le motivazioni dei religiosi l'argomento è innanzitutto una pagina di storia della carità, nel contempo rientra a pieno titolo nel più ampio apporto degli ordini e delle congregazioni religiose alla vita del Paese. La rete protettiva che gli istituti riuscirono a garantire per la loro struttura centralizzata fu potenziata dalla collaborazione con le famiglie, le parrocchie e le diocesi, ma anche con alcuni impiegati comunali e funzionari. Proprio queste interazioni lasciano emergere il radicamento capillare dei religiosi nel territorio come anche la disponibilità di molti di essi a rischiare in prima persona e come comunità. Ovviamente dove non c'erano ebrei e neppure ne arrivarono di passaggio, le case religiose non furono interpellate direttamente, né tutte, in ogni caso, si lasciarono coinvolgere. Un rischio così alto, d'altronde, non poteva essere imposto dall'esterno.

In questo contributo si accennerà alla rete di assistenza degli ebrei tra il 1943 e il 1945 negli istituti religiosi, ad alcune traiettorie di spostamento sia a Roma che nel resto della penisola, senza entrare nei dettagli né parlare dell'aiuto offerto da famiglie, sacerdoti diocesani e vescovi.

Per delineare la mappa dell'ospitalità si elencheranno in ordine alfabetico le località – 141 finora documentate nelle pubblicazioni o in testimonianze inedite – dove furono nascosti gli ebrei presso circa 600 istituti religiosi maschili e femminili di clausura o di vita attiva, tutti identificati. Si menzionano gli ebrei di cui è documentata una permanenza più o meno lunga. Si omettono i nomi privi di cognome, che non sono pochi, dal momento che spesso i fuggitivi nascondevano la propria identità o non tutti i religiosi ne

---

Lachmann), Bergamo, 6 settembre 1881, prot. n 24 in Archivio Generale delle Suore di Carità (AGSdC), cartella 235, fascicolo K. Ad esempio Voigt K. (1998), p. 264; 267. Si accenna ai molti ebrei stranieri in fuga verso Roma, nascosti nei conventi e in altri edifici di proprietà vaticana. Cf Loparco G. (2004; 2007b); Riccardi A. (2008); Fiorani L. (2009); Marchione M. (1999).

erano al corrente. Ne consegue che, quando mancano informazioni scritte, i testimoni superstiti conoscevano o ricordavano solo il nome.

## 2. Ebrei salvati a Roma

### 2.1. Modalità di arrivo

Molti ebrei hanno descritto sia le peripezie per indovinare i percorsi della salvezza – tenendo conto della provenienza, della condizione sociale, di circostanze particolari –, sia i canali di mediazione tra loro e i rifugi religiosi di Roma. Intere famiglie o persone singole ci arrivarono tramite sacerdoti o persone conosciute, invece altri si presentarono bussando quasi a caso e ripetendo la richiesta in vari luoghi, fino a trovare un posto; talora furono indirizzati da chi conosceva vagamente l'esistenza di una casa, infine alcuni erano fornitori delle comunità, medici stimati, lontani parenti. La consapevolezza del pericolo fece aprire molti portoni, nel caso del rastrellamento fulmineo del 16 ottobre 1943, senza garanzie sull'affidabilità delle persone ricevute in casa.

Molti indizi e testimonianze attestano il coinvolgimento diretto della Santa Sede. Pur essendo documentato che l'accoglienza a volte iniziò senza attendere direttive esplicite, molti testimoni indipendenti, a Roma come in altre città, fanno però riferimento a comunicazioni e richieste giunte oralmente attraverso canali ecclesiastici. La Santa Sede si avvale difatti della rete capillare costituita da monsignori e cappellani delle comunità religiose, spesso a servizio della curia, per incoraggiare la disponibilità dei religiosi ad aiutare tutti. Dall'esame complessivo delle fonti sin qui studiate risulta più ragionevole riconoscere l'impegno vaticano e di Pio XII, rispetto agli argomenti contrari, che, pur fondati, paiono non tener conto di tutti gli aspetti correlati e situati in un contesto eccezionale<sup>2</sup>. L'ospitalità di uomini in istituti femminili e soprattutto di esterni in monasteri di clausura è di per sé pro-

<sup>2</sup> Tra gli studiosi con diverse pubblicazioni sull'argomento: Miccoli G. (2005); Picciotto L. (2010), Zuccotti S. (2010). La voce di Arrigo Levi, un testimone ebreo, si leva su questo punto ancora controverso: «Soltanto oggi può venir fatto di chiedersi come possa, il Papa, aver taciuto vedendo raziare, al di là del Tevere, gli ebrei di Roma, i 'suoi' ebrei, senza recarsi a piedi, nella sua bianca veste, con la croce in mano, a dire: fermatevi. Se lo avesse fatto, la Chiesa avrebbe vissuto un momento di gloria suprema. Ma migliaia e migliaia di ebrei rifugiatisi nei conventi, e le suore e i frati che li avevano accolti, non si sarebbero salvati. Forse questo interrogativo è semplicemente assurdo, anacronistico. Non tiene conto di quel che era il mondo quando accadde ciò che accadde: quando il meglio sarebbe stato molto peggio del bene» (Levi A., 2009).

va inequivocabile dell'appoggio della gerarchia. La documentazione scritta, pur sobria, è originale e concordante.

## 2.2. La permanenza

La durata della permanenza degli ebrei presso i religiosi a Roma variò da pochi giorni a parecchi mesi e alcuni anni, superando il 4 giugno 1944, quando arrivarono gli alleati. Alcuni ebrei passarono da un istituto all'altro, ovviamente moltiplicando i rischi, in una città unica sia per la concentrazione di clandestini, sia per le istituzioni che li protessero. Su circa 750 case religiose della capitale, è documentata difatti la presenza di ebrei in più di 220 case, per due terzi femminili e un terzo maschili. Con una stima al ribasso è accertato che circa la metà dei 10-12.000 ebrei residenti e di altri pervenuti in cerca di salvezza dalle altre regioni o dall'estero passarono per le case religiose. Dal 16 ottobre 1943 al 4 giugno 1944 ne furono deportati 2.091, di cui ne tornarono solo 15.

L'ubicazione delle sedi religiose giocò il suo ruolo nell'emergenza. Vari ebrei, dopo l'assieppamento nelle comunità più vicine al ghetto, sciamarono verso la periferia, sperando che la distanza dal centro concorresse a far perdere le tracce. La prossimità a vie strategiche, la presenza di cunicoli sotterranei, seminterrati, intercapedini, cantine o persino catacombe, oppure di soffitte di difficile accesso, torri campanarie, stanzini chiusi da porte mimetizzate o ostruite, botole, costituirono di volta in volta le variabili propizie nei momenti di maggior pericolo e incisero sulla decisione della permanenza. I religiosi, inoltre, continuarono ad accogliere nuovi clandestini anche dopo i primi mesi, quando varie famiglie amiche non riuscirono più a garantire l'aiuto e le minacce si facevano più insistenti.

## 2.3. Differente tipologia di aiuto

Tanti fattori differenziarono l'aiuto. Innanzitutto per motivi canonici e organizzativi il rifugio nei monasteri di clausura, tutti autonomi e molto legati ai vescovi, aveva diversa connotazione rispetto agli istituti religiosi con un governo centralizzato e una rete di case sparse nel territorio. A Roma diversi istituti disponevano di più di una casa con opere differenti, così che l'accoglienza avvenne talora in varie di esse per categorie di persone, adulti o minori, uomini e donne; oppure si smistarono gli ospiti nelle sedi più adatte, accompagnandoli anche sul tram.

Dalle testimonianze emerge che tra gli istituti alcuni aspetti dell'ospitalità furono comuni, altri, invece, si adattarono al carattere delle opere presenti

nelle case, al tipo di apostolato abituale dei religiosi, noto alla gente con cui essi erano in contatto, a cominciare dai vicini di casa che potevano trasformarsi in delatori attratti dalla ricompensa. Assecondando la propria specificità, gli istituti ospedalieri riuscirono così a camuffare i ricoverati da pazienti, quelli educativi da allievi, collegiali o collaboratori laici o religiosi, quelli assistenziali da poveri degenti, malati ecc. Quando però non si poteva selezionare la tipologia adatta, in base alle opere abituali alcune categorie di persone potevano essere più facilmente mimetizzate, altre dovevano restare rigorosamente celate agli estranei, per non destare sospetti. Ad esempio nelle scuole era facile mescolare allievi e interni, ma non gli adulti, per i quali occorrevo altre strategie. Per questo, oltre a imparare le preghiere, diverse volte donne e uomini ebrei indossarono l'abito religioso o l'avevano a portata di mano in caso di perquisizioni.

La stessa struttura architettonica e l'ampiezza degli edifici differenziò l'accoglienza nel numero e nelle modalità, pur restando fermo che nella maggioranza dei casi si trattò di una mobilitazione che sollecitò un rapido senso di adattamento. Le testimonianze sia degli ebrei che dei religiosi sono ricche di aneddoti attestanti notevole prontezza e fantasia di fronte agli imprevisti. Specialmente durante le perquisizioni fu spesso decisiva l'abilità nel dissimulare. Oltre all'aspetto logistico, la variabile di genere giocò sia per i mezzi dell'ospitalità praticata dai religiosi e dalle religiose, sia relativamente ai rifugiati: a volte si trattava di interi nuclei familiari, a volte solo di donne e bambini, o di soli uomini, a volte bambine/i e ragazze/i. Anche le strategie comunicative, le attività e i segnali convenzionali d'intesa si adeguarono alla situazione. Non di rado i nuclei familiari dovettero separarsi. La perquisizione in qualche istituto, il tempo di avvisare altri, consentiva agli uni di salvarsi, ad altri di essere arrestati. Diversi avevano affrontato viaggi in treno, accompagnati da religiosi o religiose, confidando nelle maggiori garanzie di Roma.

Gli spostamenti frequenti, di cui resta qualche tragitto emblematico, fecero parte delle tattiche di nascondimento. Nomi Hasson narra, ad esempio, il trasferimento da Lucca a Roma, il 10 ottobre 1943, accompagnata da due suore, insieme alla sorella. Dal convento delle Zitine, a Forte Boccea, dopo il 16 ottobre si spostarono a piedi nottetempo fino a piazza Istria, dove la famiglia si divise in tre gruppi: adulti e qualche figlio da amici, due sorelle in un altro convento, vicino a via Nomentana. Pochi giorni dopo la superiora spiegava alla ragazza che era necessario rintracciare suo padre, poiché si stavano cercando gli ebrei nascosti nei conventi. Le quattro sorelle furono ospitate in un altro collegio religioso, il Maria Adelaide, in via Milano 8 (Monte-

fiore R., 2002, pp. 108-109). Ma dopo l'attentato in via Rasella dovettero ancora spostarsi nel Convento di Priscilla, sulla via Salaria<sup>3</sup>.

## 2.4. Ebrei nascosti a Roma

Senza ripetere l'elenco di tutti gli istituti che nascosero ebrei, già pubblicato, si menzionano di seguito solo gli istituti in cui furono nascosti ebrei di cui è rimasto documentato il cognome.

Tab. 1 – Istituti e nome degli ebrei nascosti<sup>4</sup>

<i>Nome dell'istituto</i>	<i>Nomi degli ebrei nascosti</i>
Orsoline dell'Unione Romana	Elena e Paola A.; Maria Luisa e Marcella D.S. e una dozzina di familiari; Jetta (Lucia) e Gisella H.; sei parenti della famiglia F.A.; membri della famiglia A.; Franca P. e figlio Giuseppe; R.; Longo R.G.; Maria A.; Maria S.
Orsoline Polacche (via di Villa Ricotti)	Marcella M.
Suore di Nostra Signora di Sion	Ruth W., suo zio Sasha C.; Ben C.; Roberto M. e suo fratello Edoardo, la madre e la zia; Ferruccio S.; Emma A.F., con la sorella, la mamma e le zie; Paola M., la madre di Evi M.; la famiglia di Angelo D.V.
Figlie del S. Cuore	Ada e la mamma Lucia S.
Suore di S. Giuseppe di Chambéry (al Casaletto)	Signora R. (moglie del rabbino); Pina D. e Roberto C.; Lia L., due sorelline con la madre e il padre; Emma T.P. e le figlie Giuliana e Paola
Adoratrici del Sangue di Cristo	Bruno Z.; Paola L.; famiglia Romeo B.; Enrica A.B. e familiari; Elsa T. e donne della famiglia
Missionarie dell'Immacolata Concezione	Famiglie M., P. e C.

<sup>3</sup> Si trattava delle Oblate Benedettine di Priscilla, via Salaria, 430 (Montefiore R., 2002, p. 109).

<sup>4</sup> Il contributo riporta informazioni riferite a vicende storiche recenti, la cui narrazione è necessaria ai fini del lavoro di ricerca presentato. Per coniugare il rispetto per la verità storica con la tutela della riservatezza delle persone coinvolte e dei loro familiari, vista anche la delicatezza dei temi trattati, è stato scelto di riportare solo i nomi propri delle persone che sono state ospitate dagli istituti. L'autrice si rende disponibile a fornire, a chi ne ha diritto e interesse, le più complete informazioni in suo possesso.

<i>Nome dell'istituto</i>	<i>Nomi degli ebrei nascosti</i>
Figlie di Maria Ausiliatrice	Parenti B. e S.; P.; Alberto, Costanza e Graziella F.; Elda S.; Limentani C.; B.; G.; D.L.; Lea D.N.; madre e sorelle di Mario P.
Suore Brigidine	Pietro, Annarosa, Silvio P. e altri familiari (12 in tutto); parenti S.
Suore del S. Cuore del Verbo Incarnato	Eleonora S.
Suore Guanelliane	C.; Emma e Fiorella S.; figlie di Alberto e Velia D.C.; Sandra M.R., mamma e sorelle
Suore Gianelline	B.; dottor M.; fratelli P.
Ancelle della carità	T., moglie Silvia e due figli
Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento	Ida D.V.; moglie, madre e figlia di Edoardo V.; Gabriella F., Luciana, Maria Luisa, Ermanno P.; Carlo F.; Gino D.N.; Alfredo F.
Francescane Angeline	D.V.; D.R.; P. e M.; Bellina e Letizia L.; Anna D.S.; Myriam D.V.; ingegnere M.
Religiose del S. Cuore	Signora e figlia S.
Suore di Nostra Signora al Monte Calvario	Famiglia T.; Amalia V. e altri familiari; Esterina D.S.
Suore Povere di S. Giuseppe	Sorelle di Mino M.
Maestre Pie Filippini	Mamma e fratellino di Mino M. (qualche giorno); Michele, nipote di Attilio D.V.; Angelo, Marco, Silvia A.; Fernanda, Mario, Nando C.; Elisa D.C.; Cesira, Emma, Giacomino, Giovanni, Maria, Rubino, Silvana, Viviana D.S.; Chiara, Enrico, Fernanda, Gianni, Giulia D.V. in P.; Giuliana, Grazia D.V.; Graziella D.V. in P.; Michele, Mirella, Olga D.V.; Tina D.V. in S.; Attilio, Costanza, Debora, Ida, Michele, Rosina D.V.; Alberto, Angelo, Costanza, Ernesta, Giacomo, Giuseppe, Lazzaro, Rosa F.; Bruno, Donato, Giuseppe, Grazia, Luciana, Mariella, Marietta, Ombretta G.; Emma, Errica, Natio, Raffaele P.C; Adele, Cesare, Clorinda, Emanuele, Michele P.; Celeste, Elisa P.; Ermelinda P. in V.; Leda, Rosetta, Virginia, Wilelma P.; Delia, Pacifico, Rosa S.; Amedeo S.; Fortuna, Rosetta S.; Wanda Z. in A.; Yolanda Z.; Clara D.S., madre e sorella
Zitine	Nomi H. e familiari
Maria Adelaide, via Milano	Nomi H. e familiari
Figlie di S. Giuseppe	Famiglia B.

<i>Nome dell'istituto</i>	<i>Nomi degli ebrei nascosti</i>
Clarisse Riformate [Terziarie Fr. della b. Angelina]	Iole G.; Renata B.; le sorelle Enrichetta e (Immacolata, nome fittizio) D.C.; Armando A.; una bimba P.
Suore della carità di S. Antida	Leda D.S.
Suore di carità (Maria Bambina)	Giacomo T.; sen. L.; famiglia F. con due bimbi; parenti di Edoardo A.
Figlie del Divino Zelo	Emma di T.
Compassioniste Serve di Maria	O.; F.; D.N.; Virginia N.
Suore Francescane Missionarie del S. Cuore	Signora M.
Suore dell'istituto [sacro Cuore] del Bambino Gesù	Famiglia di Silvana A.C., con la mamma e cinque figli; la mamma con Giacomo, Silvia, Rina ed Eugenio P.; mamma, figlia, figlio e nipote C.; famiglia (D.) V.; famiglia di Giuseppe C.
Suore Betlemite del S. Cuore di Gesù	Roberto P. e quattro donne della famiglia
Suore canadesi	Nonna e cugine di Isa di N.
Figlie di S. Giuseppe di Rivalba	Famiglia B.
Sorelle dell'Immacolata (Ospizio Tata Giovanni)	Laura T.
Figlie del Crocifisso	Coniugi D.M.e tre figlie: Lina, Sandra e Germana
Canonichesse di S. Agostino Suore francesi Villa Pacis	Chiara P. e famiglia
Suore Medee	S. (?)
Suore di S. Maria di Namur	Quattro parenti con Hildegard J.
Suore di Nazareth	Chiara P. e la sorella
Agostiniane dei Santi Quattro Coronati	Davide V., padre, madre, altri 3 fratelli e nonni materni; Alfredo ed Eugenio S.; R.; D.B.
Agostiniane (via Anicia)	Signora C. e la figlioletta
Oblate Agostiniane di S. Maria dei Sette Dolori	Giuseppe S., signora Amalia, dama di compagnia e cameriera; Marco A., signora Claudia e figlie Luisa, Laura e Gina; Augusto C. e Lina; Ferruccio, Adalgisa, Cesare, Franco, Luciana, Ezio, Grazia, Ornella, Romano, Carla e signora C.; Otello D.S. e signora Enrica; Rodolfo D.S. e signora Costanza; Aldo, Elisabetta e Mario D.M.; Rodolfo D.M. e donna di servizio; Mario D.V., Romolo, Gilda, Jrma S.; Aldo

<i>Nome dell'istituto</i>	<i>Nomi degli ebrei nascosti</i>
	e signora T., Maria e Anna T.; Paolo, Settimio, Vittorio, Graziano, Cesare, Renato, Angelo, Maria, Lina, Rina, Giuditta, Cesarina, Marco, Nella, Luisa, Umberto, Marco, Giuditta, Marco, Celeste D.P.; Angelo S. e signora Enrica; Giacomo Z. e signora Lina, Giancarlo, Maurizio e Marina Z.; Gino C. e signora Renata, Dario e Duccio C.; Pacifico, Paolo, Giuliana, Franca, Silvana Z.; Aurelio D.M. e signora Angelica, Sara e Carla D.M.; Saul e Antonio D.M.; Elio C.
Oblate Benedettine di S. Priscilla	Coniugi C. e figlia; Nomi H. e familiari; dottoressa S.
Suore della Dottrina Cristiana	Angelo D.C., le figlie Emma e sorellina
Suore Povere Boaenerensi di S. Giuseppe	Mamma e sorelle di Mino M.
Suore dell'Assunzione	Maria K.
Suore Dorotee (Salita S. Onofrio)	Chaya e Gitta H.
Figlie della Carità	Signora M.
Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea	Famiglia del rabbino Vittorio D.R.; Salvatore T. con la madre e la sorella
Francescane Missionarie del S. Cuore	Signora M.
Figlie di Maria Immacolata (Via Palestro)	Mirella C. e la mamma
Monache carmelitane S. Egidio	Ragazzi D.P.
Salesiani di Don Bosco	André Z.; Vittorio Emanuele, Alessandro, Sergio A.; Alberto A.; Vasco C.; Aulo C.; Carlo C.; Isacco e Samuele C.; Bernardo D.; Adolfo, Aldo, Giuseppe Roberto, Nicola, Renato D.C.; Adolfo e Aldo D.N.; Bruno, Eugenio, Sergio D.P.; Abramo, Giuseppe, Isidoro, Rodolfo, Salomone D.; Angelo D., Giorgio e Giuseppe F.; Angelo, Bruno, Samuele F.; Benedetto, Vitale, Enrico L.; Leone, Roberto L.C.; Cesare M.; Franco M.; Lazzaro e Lionello P.; Carlo, Nino-Giorgio P.; Salvatore P.; Cesare P.; Eugenio, Franco, Gualtiero, Guglielmo, Maurizio R.; Filippo e Maurizio S.; Federico, Franco S.; Aldo, Fernando, Franco, Giacomo, Renato S.; Guido e Roberto

<i>Nome dell'istituto</i>	<i>Nomi degli ebrei nascosti</i>
	T.; Alberto e Leopoldo T.; Angelo, Giacomo, Settimio T.; Vitaliano T.; Giacomo V.; Davide V., Sergio M.; Mario T., fratello e genitori; Giuseppe S.; Wolfgang G.; Giorgio D.L., il padre Emilio, la madre Lidia e altro fratello (ma nascosti attraverso i Sdb in case altrui)
Idi (Istituto Dermatologico dell'Immacolata)	Luciano D.C., genitori di Carla D.N., Italo L.L., Piero C. e la moglie; Ajò T. e i figli Luciana e Claudio; Mario P.
Orionini	Arrigo M.; Bruno C. e sorelle; Adriano S.; i fratelli Giovanni e Giuseppe S.
Maristi S. Leone Magno	Sergio M.; Gustavo K.; Shimon K.; Fred F.
Barnabiti S. Carlo ai Catinari	Fratelli M.
S. Gioacchino, Redentoristi, Ist. Cristo Re	Alberto M. e il figlio Leopoldo; Arrigo e Gilberto F.
Camaldolesi, S. Gregorio al Celio	Alessandro P.
Padri Trinitari, S. Crisogono	Signor C.; S.; Pacifico D.S.
Gesuiti, Collegio Orientale e al Gesù	S.; Carlo S.; il fratello e il cugino Claudio Z.; Prospero D.V.
Propaganda Fide (Gesuiti)	Levi D.V.
Benedettini Olivetani	Michele T.
Trappisti di Tre Fontane	Giuseppe S.; Angelo, Settimio e Alberto D.P.
Pontificio Seminario Francese, Congregazione dello Spirito Santo	Benedetto, Marco, Mario A.; Michele A.; Emile B.; Francesco B.; Bruno B.; Kissdi B.; Mario F.; Tullio P.; Nino G.; Hermann G.; Anatole M.; Robert M.; O.; Figlio S.; Albert S.; S.; S.; Giuseppe S.; Giorgio, Tullio S.; Enrico, Tullio T.; Giorgio e Vittorio S.; Michele S.; François Y.; Sara, Fernanda, Marcella, Luisa S.; Alberto, Emma, Ernesta [...] S.
Servi di Maria	Due fratelli D.S.; C.
Benedettini S. Paolo fuori le Mura	Carlo F.; Umberto fu Isacco S.; Arturo S. Leonardo fu M.; Spagnoletto Aurelio D.L.; S. Leonardo D.M.
Agostiniani	Cavalier Adolfo D.C.; Servio D.C.
Fatebenefratelli (Ospedale)	Luciana T.B.
Parrocchia S. Filippo Neri (Via Sette Chiese)	Famiglia A.

<i>Nome dell'istituto</i>	<i>Nomi degli ebrei nascosti</i>
Filippini (S. Maria in Valicella – Chiesa Nuova)	Fratelli B., Angelo e Aldo D.V., dottor C.
Stimmatini, S. Croce al Flaminio	Giuliano G., Tina V.A.
Ordine dei Chierici Regolari (S. Maria in Portico)	
Ist. Angelo Mai dei Carissimi	Due figli di Elena S.
Paolini, Parrocchia Buon Pastore	Avvocato R.; Sergio e Aldo T.; P. e D.B.
Frați Minori (via Merulana)	Saul I.
Padri Bianchi	Parenti C.
Fratelli del S. Cuore (Istituto Cristo Re)	Mario P.
Camilliani	Padre e fratello di Michele T.

### 3. La fuga e i rifugi fuori Roma

La ricerca degli ebrei nell'Italia centrale e settentrionale fu più lunga e insistente rispetto alla capitale, così la rete di aiuto dovette adattarsi alle circostanze locali e ai ritmi del fronte. Accanto al soccorso spontaneo e immediato dei religiosi, molti vescovi si adoperarono sia direttamente sia tramite segretari e sacerdoti per organizzare l'assistenza, offrirono le liste di conventi disponibili ai comitati ebraici di assistenza, sostennero le scelte degli istituti.

#### 3.1. Le traiettorie e i luoghi principali

Città come Assisi e Genova (Macciò M.E., 2006), Firenze, Lucca, Pistoia, Ascoli Piceno, Milano, Brescia, Como, Torino e così via furono centri di attività che si irradiarono nel territorio secondo le caratteristiche geografiche, la densità della presenza ebraica, le traiettorie di spostamento. Dalle testimonianze appare come in diversi centri minori fu importante la mediazione dei parroci che in genere conoscevano maggiormente le famiglie rispetto alle comunità religiose.

La speculare indagine di vari istituti, come i Salesiani (Motto F., 2000; Giraud A., 1999), gli Orionini (De Marchi G., Peloso F., 2003), le Figlie di Maria Ausiliatrice (Loparco G., 2011b), le Dorotee di Vicenza (Bassani A.I., 2010), le Adoratrici del Sangue di Cristo (Paniccchia M., 1983, p. 554; Lopar-

co G., 2004), integra le notizie sul fenomeno diffuso nel territorio; altri studi sono incentrati su figure particolari, come Enrichetta Alfieri delle Suore della carità, Donata Castrezzati delle suore Poverelle del Palazzolo e altre. Il volume «I giusti d'Italia» presenta una carrellata di personaggi attivi in tutta la penisola, tra cui una trentina di religiosi e religiose (Rivlin B., 2006). Inoltre recenti ricognizioni locali hanno fatto emergere i nodi operativi, fatti di persone, aiuti economici, codici segreti, preparazione di documenti falsi, nascondigli. Così, regione per regione, si rintracciano sia le reti capillari di comunicazione che consentirono a molti ebrei residenti o di passaggio di sfuggire alla cattura, sia le vie di fuga, sia gli istituti che rischiarono.

Alcune città del Centro Nord divennero punti di attrazione degli ebrei in fuga da piccoli centri dove erano ben noti, mentre, al contrario, alcuni che abitavano in città cercarono scampo nei centri rurali dove non erano conosciuti. Sugli spostamenti pesava la rapidità dell'emergenza, che lasciò tempo o impedì di cercare rifugio più lontano, secondo poi che si trattasse di uomini o di famiglie con bimbi piccoli e anziani. In base alle informazioni si direbbe che donne e bambini, ragazzi e ragazze rimasero negli istituti religiosi più a lungo e in numero più rilevante, mentre la presenza maschile di giovani e adulti si alternò maggiormente, nella ricerca di luoghi di volta in volta apparsi più sicuri. I piccoli comuni interessati furono soprattutto quelli vicini ai luoghi di abitazione degli ebrei, oppure quelli sulle vie di comunicazione o raggiunti fortunosamente proprio perché meno in vista, e in modo particolare quelli più vicini alle frontiere.

Di conseguenza, mentre nelle città poteva verificarsi una conoscenza reciproca previa all'emergenza, in diversi paesi in cui gli ebrei furono semplicemente di passaggio, occorreva una migliore rete di coordinamento e di protezione. Questo valse per le località di confine, ma anche per città in cui confluirono ebrei di diversa provenienza. Le modalità dell'occultamento e dell'aiuto da parte dei religiosi risposero a esigenze diverse, difatti oltre a nascondere, a volte bisognò procurare documenti falsi per continuare a viaggiare o esporsi in pubblico; a volte prendersi cura di anziani e bambini, altre volte restare con la merce o oggetti di valore, altre volte allestire un funerale.

I frammenti di storie singole o familiari, di case religiose situate anche in ambienti periferici e sperduti, consentono di ricostruire in certa misura i tragitti della salvezza o, per lo meno, della speranza. Nelle regioni di confine gli ebrei si muovevano da est verso ovest, da nord verso il centro (da Genova verso Pisa e Firenze) o il sud, secondo i periodi e il cambiamento della situazione bellica. Polacchi, ungheresi, austriaci, cechi, jugoslavi dopo l'occupazione nazista tentavano di raggiungere Roma attraverso Trieste, op-

pure Genova per imbarcarsi verso l'America. Molti italiani cercarono rifugio in Svizzera, spostandosi tra le località del Nord o provenendo dal Centro, così che, spesso con l'aiuto di parroci che conoscevano ed erano conosciuti in loco, in vari casi passarono un certo periodo, a volte solo qualche giorno, nelle case religiose più vicine al confine o nei luoghi di transito. A titolo esemplificativo si possono ricordare le Suore Orsoline di S. Carlo, che sfruttarono le loro sedi nelle zone dei laghi lombardi per nascondere i ricercati; altre furono coinvolte in reti ampie di salvataggio, come quelle tra Milano e Como.

L'ospitalità si sviluppò capillarmente nei comuni del Nord, dove c'erano anche molte piccole comunità e necessità variamente connotate. Alcuni punti strategici della Lombardia e del Piemonte davano, ad esempio, accesso alla Svizzera, mentre Genova era stata un porto nevralgico di collegamento internazionale; alcune località del Veneto, di frontiera verso Est. La bibliografia ha posto in risalto svariati istituti che offrirono ospitalità in Piemonte, specie nelle province meridionali (Zagheni A., 1995; Villa A., 2004; 2010; Gariglio B., 1997; Gariglio B., Marchis R., 1999); Perosino A., 2005) in Lombardia (Mengotto S., 2010; Galuppini P., 2010), a Firenze (Amministrazione provinciale di Firenze, 2004; Cavarocchi F., 2010; Pacifici E., 2004; Montefiore R., 2002)<sup>5</sup> in alcune zone dell'Emilia e del Veneto. L'ospitalità venne offerta pure agli ebrei braccati nel Lazio e nelle altre regioni centrali, fino a sud, a Piedimonte Matese (Ca), dove una famiglia fu ospite delle monache Benedettine del SS. Sacramento.

Notevoli aiuti economici provennero dalla Delasem<sup>6</sup>, l'associazione creata a Genova nel 1939 per appoggiare gli ebrei dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali e soprattutto per aiutare gli stranieri profughi in Italia. Dopo l'8 settembre 1943 entrò nella clandestinità e l'avvocato Lelio Vittorio Valobra si rifugiò in Svizzera. A Genova si creò così il «duopolio» curia – Delasem, approvato dal cardinale Boetto e coordinato da don Francesco Repetto, che riuscì a raccogliere fondi dalla comunità israelitica elvetica e a distribuirli tra coloro che aiutavano gli ebrei in diverse città. Nel polo romano Marie Benoît du Borg d'Irè, un cappuccino francese descritto come «l'uomo

<sup>5</sup> A Firenze il cardinale Elia Dalla Costa fu molto attivo, creando un comitato per provvedere alla salvezza e all'assistenza dei perseguitati, di cui faceva parte anche il suo segretario, don Giacomo Meneghello. Il comitato si occupò dell'alloggio, assistenza e soccorso di oltre 110 ebrei italiani e 220 stranieri, attraverso una rete di solidarietà tra varie persone e istituzioni, tra cui le congregazioni religiose. Finora se ne sono rintracciate 35 e se ne conosce la mappa.

<sup>6</sup> La Delasem era la Delegazione per l'assistenza agli emigranti ebraici, finanziata soprattutto dal Joint Distribution Committee negli USA.

dalle missioni impossibili», «padre degli ebrei», assunse le redini della Delasem, coinvolgendo altri religiosi, sacerdoti e suore. L'opera di assistenza fu svolta attraverso la casa delle Clarisse francescane di via Vicenza<sup>7</sup>, la parrocchia del Sacro Cuore in via Marsala (affidata ai Salesiani), e la parrocchia di S. Maria degli Angeli. Si trattava di fornire a migliaia di persone documenti falsi, o denaro per vivere, abiti e sostegno morale<sup>8</sup>.

Più in generale, secondo le possibilità gli ebrei braccati si avvalsero degli aiuti economici della Delasem, della Santa Sede, di quelli che le stesse comunità religiose riuscivano a provvedere, dato che gli istituti pullulavano di gente affamata e priva di tessere annonarie. Si registrarono pure alcuni casi di indisponibilità a ospitare in mancanza di denaro per pagare una pensione, ma per fortuna furono molto circoscritti.

Giorgio Nissim, ebreo, fu un abile tessitore di reti oltre la linea gotica per cui si salvarono oltre 800 persone tra Pisa, Lucca, Firenze, Assisi. Egli, lasciata Pisa, coordinò dalla base dei sacerdoti Oblati di Lucca l'arrivo e lo smistamento di ebrei italiani e stranieri tra parrocchie, famiglie fidate e case religiose, fornendo documenti d'identità falsi. Nissim andava a Genova da don Repetto a ritirare denaro, a La Spezia a ritirare profughi dalla Francia li mandati tramite Genova e, con il metodo della separatezza, li distribuiva nella Lucchesia e in Garfagnana (si veda Picciotto L., 2005). I viaggi di Gino Bartali in bicicletta, come «postino» di documenti riservati, collegavano l'arcivescovo di Firenze, il vescovo di Assisi e Città di Castello, e il monastero di S. Quirico dove le monache consegnavano passaporti e carte annonarie false. Proprio i monasteri di clausura femminili, meno esposti agli sguardi esterni, diedero talora ricovero a interi nuclei familiari, come è testimoniato, tra l'altro, ad esempio per Genova, dove il cardinale Boetto si avvale delle speciali facoltà ricevute dal Papa per far entrare in clausura non solo madre e figlia, ma anche il marito, tutti ebrei stranieri (Macciò M.E., 2006, p. 20).

### 3.2. Elenco delle città e degli ebrei nascosti

Si indicano in ordine alfabetico le città e i centri minori per cui è documentata l'assistenza di ebrei da parte di religiosi e religiose. In diversi casi, qui non segnalati, è noto solo il nome dei clandestini. Riportiamo anche il solo cognome o la parentela sicura, dove non è possibile sapere di più.

---

<sup>7</sup> Il De Felice riporta il numero di 76 ebrei accolti dalle «Clarisse Missionarie Francescane del Santissimo».

<sup>8</sup> In Gaspari A. (1999) la relazione del protagonista del 20 luglio 1944 dice chiaramente l'attività, le difficoltà, gli esiti (pp. 57-75). Cf. De Felice R. (2005), pp. 633-634.

Tab. 2 – Città e nome degli ebrei nascosti

<i>Città</i>	<i>Nomi degli ebrei nascosti</i>
Albano (Roma)	
Acqui (Alessandria)	
Acuto (Frosinone)	Romeo B.
Alessandria	Vilma A. e la mamma
Ancona	Giacomo S., sua moglie e due figli
Arcugnano (Vicenza)	
Ascoli Piceno	
Assisi (Perugia)	Kropf, Gelb, Baruch, Paolo J.; falsi: Bruno F. e Giorgio C.; Clara K.F.; famiglia F.; Emilio V.
Avigliana (Torino)	
Bagno a Ripoli (Firenze)	
Benevagienna (Cuneo)	
Bergamo	Bianca N., moglie di Corrado Gustavo C.P., Luciana S.; Ada F. vedova S., signorina Ingegner Elsa L.
Bertinoro (Forlì-Cesena)	La figlia del signor R.
Besozzo Superiore (Varese)	Leonora Sachsels B., sua sorella, sua nonna
Biella	Famiglia di Aldo C.
Bioglio (Biella)	Famiglia C., 5 membri della famiglia S., i genitori di Aldo Z.
Borgo San Martino (Alessandria)	
Bozzolo (Mantova)	Famiglia B.
Bra (Cuneo)	
Brescia	Prof.ssa Maria S.T., Grazia V., Paolo D.V.
Brignano (Bergamo)	
Brugora di Besana Brianza (Monza e Brianza)	I genitori di Lidia C.C.
Camaldoli, frazione di Poppi (Arezzo)	
Campomorone (Genova)	Lilli e Franca D.P. con la madre
Canale d'Alba (Cuneo)	
Canelli (Cuneo)	La madre e la sorella del prof. Luciano J.
Capriano del Colle (Brescia)	Olga M.M. e la figlia Gabriella, Irene P.

<i>Città</i>	<i>Nomi degli ebrei nascosti</i>
Carate Brianza (Monza e Brianza)	Lea M., sua figlia Serena e sua madre Nelly C.G.; i fratelli S.
Casale Monferrato (Alessandria)	Famiglia R., le figlie di Gino D.
Caselle (Torino)	
Castelnuovo Don Bosco (Asti)	Gilberto A.
Castelvecchio di Moncalieri (Torino)	
Cavaglià (Biella)	Aldo Z. e suo fratello
Cave (Roma)	Clara C.C., il marito Luciano C. e la figlioletta
Ceres (Torino)	Massimo O.
Cesena	Roberto R.
Cherasco (Cuneo)	Attilio S.
Chiavenna (Sondrio)	Famiglia di Tommy B. (padre, madre, fratellino Enzo)
Chiusi della Verna (Arezzo)	Elena e Lot M.
Chiusure (Sienna) [Monte Oliveto]	Alberto e Giorgio C.; Sandro C. con moglie e figlio
Città di Castello (Perugia)	Ursula K.S.
Como	Roberto F.
Cuneo	
Cuorgnè (Torino)	
Demonte (Cuneo)	Lorenzo S.
Desio	Esther F.M. e la figlia Enrichetta
Diano d'Alba (Cuneo)	La moglie e i figli del professor Luciano J.
Dogliani (Cuneo)	Mamma e zio di Marco L. (di Mondovì) [riferimento ai N. M. di Torino, ai C., ai S. di Cuneo, ma altrove?]
Faenza (Ravenna)	Giacomo L.
Farneta (Lucca)	Renzo e Mario C.
Ferrara	
Fiesole (Firenze)	Margherita C.
Finale (Savona) [o Finale Emilia, Modena?]	Prospero R. (nascose i mobili presso religiose)

<i>Città</i>	<i>Nomi degli ebrei nascosti</i>
Firenze	Cesare e Vittorio S., due sorelle S., Famiglia C., Elio M., Ada S., Adriana T., Edith S. e due figlie, Miriam Lea L.R., sua madre, le sorelle Gisella e Malvina e il fratellino B.Z., Rachel O. e sua madre, signor L. e il figlio Carlo, signora R. e figlia Izchak, Elio M., signora Lotti B. e bambina Eli; tre figlie di Ugo E., Raffaele ed Emanuele P., figli del dottor C., Sara N.G. e sua sorella Michael (Odette e Michalina), Paulette D., madre e sorella di Rubin P., Catturati a Via del Carmine: L. (T.), L. Piera e figlie Gianna e Elda, Anita e Argia L., sorelle M., Germana R. e la mamma Marcella, Bianca V., figlia e nipote Carlo H., Wanda A.P., sorelle S., Sarah e Giulia N., Anna I. e figlio Ginetto, Diamantina M., Vittoria O. con i figli Sabino e Rosetta, Lea M., Umberto D.G.
Foglizzo (Torino)	
Follina (Treviso)	
Forlì	
Fossano (Cuneo)	Regina S.
Frascati (Roma)	Fratelli Mario e Graziano S. e il cugino Marco P.
Fratocchie (frazione di Marino, Roma)	
Gandino (Bergamo)	Elisabetta G.G.
Gavazzana (Alessandria)	Scultore Arrigo M.
Gazzaniga (Milano)	Fratelli Marina e Sighi Z.
Genova	Nicoletta T. <sup>9</sup>
Gorizia	Moglie del signor Umberto M.
Gravedona (Como)	
Grumello del Piano (frazione di Bergamo)	
Gualdo Tadino (Perugia)	
Gubbio (Perugia)	
Ivrea (Torino)	
Labante (Bologna)	

<sup>9</sup> Figlia di Massimo T., un ebreo che riuscì a salvarne molti altri, e nascose sua figlia in un istituto femminile.

<i>Città</i>	<i>Nomi degli ebrei nascosti</i>
Latera (Viterbo)	
Legnano (Milano)	Giuseppe B. e famiglia
Lombriasco (Torino)	Moglie e figli del professor Luciano J.
Lucca	Nomi H., Bruna D.R., madre di Louis G., Luisa S.A., Matilde F., Marietta M.D.; Elda S.B.; Eliah S.; Roberto C. e la figlia Alcira (?), Alessandra B.; Giovanna D.; Giovanna F. e la figlia Maria B.; Anna F. e il figlio Klaric S.; Giuseppina G.; Dinorah e Wilma L.; Lina P.; Argia S.; Sole F. e la figlia Daisy N.; signora F., famiglie C.; Beppina G.; la madre di Ludwig G.
Lugo (Ravenna)	Lidia ed Elena F.; parenti di Elena G.: i figli Eugenio, Cecilia e Antonia; la madre Laura, la sorella Sara e i suoi figli Oscar ed Edda; Carlo B.
Macerata	
Marina di Massa (Massa Carrara)	
Matraia (frazione di Capannori, Lucca)	Giuseppina G., membri della famiglia C.
Milano	Renata L., Arrigo M., Vera e Maria B., Liliana Segre B.; Ada F. vedova S., Elena S., Giovanna B., Elsa L., dottor P., Mario T.
Moie (frazione di Maiolati Spontini, Ancona)	
Mombaroccio (Pesaro Urbino)	
Mondaino (Pesaro e Urbino)	
Mondovì Piazza (Cuneo)	
Montalenghe (Torino)	
Montecatini (Pistoia)	Cesare S. e suo fratello; Lia (Lea) e Micol (Nicoletta), Miriam D.R.
Montechiarugolo (Parma)	
Montespineto di Stazzano (Alessandria)	Medico F.
Monticelli (Piacenza)	Prof. L., signorine M., famiglia O.; Anna O.; Letizia M.
Montieri (Grosseto)	Anna B.
Morciano (Rimini)	Signore F. e C.

<i>Città</i>	<i>Nomi degli ebrei nascosti</i>
Morozzo (Cuneo)	Famiglia B. di Torino
[La] Morra (Cuneo)	
Nonantola (Modena)	
Novara	
Noventa Vicentina (Vicenza)	
Novi Ligure (Alessandria)	
Ovada (Alessandria)	
Palàgano (Modena)	Federica H.
Parma	Letizia C.; Amalia Liuccia F.
Paverano (Genova)	T. scultore Arrigo M.
Penango (Asti)	Luciano J.
Ponteranica (Bergamo)	Dottor Alfonso J.
Prato	Famiglia C.
Priverno (Latina)	Angelo e Delia S. con i figli Nenno, Settimio, Lisetta, Margherita e Paoletta
Radicondoli (Siena)	Tre bimbe E.
Reggio Emilia	
Revello (Cuneo)	Familiari di Rodolfo D.B.
Rivalta (Torino)	
Roncà (Verona)	Dottoressa Mafalda P.
Ronco di Ghiffa (Verbania)	Maria Luisa M. e sua madre, Ida, Adriana T.O. e Renata T.
Saluzzo (Cuneo)	Adriano G. e 4 donne della famiglia
San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno)	Dottor Alfonso J.
San Daniele (Udine)	
San Miniato (Pisa)	
Schio (Vicenza)	
Senigallia (Ancona)	
Serravalle Sesia (Vercelli)	J.
Sesto Fiorentino [Querceto] (Firenze)	Enrico C. e famiglia, Mario e Ugo S. e famiglia
Sestola (Modena)	Donne della famiglia R.
Settignano (Firenze)	I due fratelli P., bimbo P. (figlio di Sandra)

<i>Città</i>	<i>Nomi degli ebrei nascosti</i>
Siena	
Talamona (Sondrio)	Regina Z.L. e famiglia
Testona di Moncalieri (Torino)	Famiglia C. (4) e L. (5)
Thiene (Vicenza)	
Torino	Comm. Enrico L., orfani dell'orfanotrofio israelitico, mamma e nonna di Lia E.; Oreste e Mario M. (Sergio e Franco T.), Giulio P.; Famiglia: Ettore V., moglie Maria, figlio Gustavo; Famiglia F., genitori e figlia Maria Assunta (G.); figlie di Giuliana T.
Torno (Como)	Renata L.
Torre Boldone (Bergamo)	Nomi falsi: Pio A., Mario O., ingegner C., Giuseppe P., Oscar B., Dario M., Vittorio T., Mario S., Guido C.; fratelli Mario, Guido e Vittorio N., Giuseppe W., Corrado C.P., Oscar T.; Bianca N., moglie C.
Tortona (Alessandria)	Arrigo M.
Traversetolo (Parma)	Klara R.
Treviglio (Bergamo)	
Trino (Vercelli)	
Varallo (Vercelli)	Famiglia di Elvira C.
Varese [Casa S. Giuseppe]	Gabriele B.
Varlungo (frazione Firenze)	
Velo d'Astico (Vicenza)	
Venezia	
Vercelli	Nella S., Liana M. e Ilde S., il giovane Iachia. La roba di Giulio M.
Verona	
Vicenza	
Vicopelago (frazione Lucca)	

#### 4. I religiosi tra i Giusti

Tra migliaia di religiosi che affrontarono i rischi, alcune religiose furono incarcerate, religiosi catturati e talora soppressi a motivo dell'aiuto prestato<sup>10</sup>. Quasi sempre, comunque, dietro qualche singolo più coraggioso e intraprendente, c'era la collaborazione consapevole dell'intera comunità.

Elenco delle religiose e dei religiosi insigniti del titolo «Giusto tra le nazioni»<sup>11</sup>: suor Sandra (Ester) Busnelli, Francescane Missionarie di Maria; suor Marta Folcia, Suore di Santa Marta; suor Benedetta Vespignani, Suore di Santa Marta; suor Virginie Badetti, Suore di Nostra Signora di Sion; suor Emilia Benedetti, Suore di Nostra Signora di Sion; suor Margherita (Claire) Bernès, Figlia della Carità; suor Ferdinanda (Maria) Corsetti, Suore di S. Giuseppe di Chambéry; suor Emerenziana (Anna) Bolledi, Suore di S. Giuseppe di Chambéry; suor Maria Maddalena Cei, Serve di Maria SS. Addolorata; madre Marie Xavier Marteau, Suore Orsoline dell'Unione Romana; suor Maria Angelica Ferrari, Domenicana; madre Giuseppina Lavizzari, Benedettine dell'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento; madre Elisabetta Maria Hesselblad (beata), Ordine del SS. Salvatore e S. Brigida; madre Antonia Antoniazzi, Suore di Nostra Signora di Namur; madre Emma Talamonti; madre Agnese Tribbioli, Pie Operaie di S. Giuseppe; suor Marcella (Luisa) Girelli, Suore di Nostra Signora di Sion; padre Giuseppe Girotti, Domenicano; padre Cipriano Ricotti, Domenicano; padre Pasquale Amerio, padre Dottrinario; padre Francesco Raspino, padre Dottrinario; padre Antonio Dressino, Redentorista; padre Ruffino Ricacci, Francescano; frate Emanuele dottor Stablum, SdD, Figli dell'Immacolata Concezione; don Francesco Antonioli, Salesiano di don Bosco; don Armando Alessandrini, Salesiano di don Bosco; Padre Ehrhard Maria Leone, Benedettino; frate Alessandro di Pietro, Marista; padre Benedetto Maria (Pierre Peteul), Cappuccino; don Alessandro Daelli, Filippino; don Alfredo Melani, Filippino; Raffaele de Ghantuz Cubbe, Gesuita; Gaetano Piccinini, Orionino.

<sup>10</sup> A titolo di esempio si pensi al domenicano piemontese Giuseppe Girotti, ucciso a Dachau il 1° aprile 1945 per aver aiutato ebrei.

<sup>11</sup> Si veda il sito [http://www.lager.it/giusti\\_italiani.html#A](http://www.lager.it/giusti_italiani.html#A) (29 maggio 2011). Nissim G. riflette su chi si possa definire «giusto» e annota: «Il giusto è in fondo chi, in determinate circostanze, è capace di diventare amico di un prossimo a lui sconosciuto e si assume il compito di riparare ai torti da lui subiti. Compie così un'autentica magia: trasforma un estraneo in un suo amico e si prende cura di lui. Rimedia dunque a un'ingiustizia e va oltre la giustizia con un atto d'amore. [...] il giusto non è allora soltanto chi si rifiuta di fare il male, ma si assume un compito nei confronti dell'altro: diventa il suo custode» (Nissim G., 2011, p. 15).

## 5. Conclusione

Nell'ambito di una ricerca minuziosa che non può ancora dirsi completa, in questo contributo sono rapidamente accennati aspetti meglio documentati altrove, mentre sono indicati l'identità delle persone soccorse e i luoghi accertati dove avvennero i fatti. Le informazioni locali concernenti buona parte del territorio nazionale escono dall'anonimato e si rapportano invece a persone precise, ebrei e talvolta anche membri di istituti religiosi, delineando un quadro globale inedito sulle reti di protezione.

Se si ordinassero le località per regioni e si aggiungesse il nome di tutti gli istituti interessati, emergerebbe con evidenza il coinvolgimento di religiosi di tutti i tipi, in collaborazione stretta con il territorio; un'azione convinta e prolungata condotta talvolta con una certa acutezza nel nascondere ebrei e altri clandestini, senza per questo misconoscere che qualche superiore restò bloccato dalla paura; che le comunità, ritmate e normate dalle regole, talvolta attesero indicazioni per infrangerne le puntuali esigenze. A parte questi casi, una fitta rete di comunicazione rese possibile una collaborazione trasversale persino inconsueta che spesso riuscì ad adeguare gli interventi alle necessità.

L'urgenza di nascondere i clandestini provocò tra i religiosi un modo nuovo di affrontare un'emergenza bellica. Difatti i religiosi e le religiose durante le guerre curavano feriti e malati, assistevano orfani e sfollati, predisponavano mense per i poveri, ma non rischiavano direttamente la vita a causa di queste azioni, mentre l'appello della carità verso gli ebrei implicava di riconoscere la necessità di salvare ogni persona solo perché persona, sempre fratello perché figlio dello stesso Padre, mettendo a repentaglio anche la propria vita. Così venivano reinterpretati nella pratica i filtri dottrinali che all'epoca tendevano ancora a separare piuttosto che a unire.

Se poi si pensa che la maggioranza degli ebrei almeno a Roma fu nascosta da religiose, in genere meno preparate, meno rilevanti come soggetti ecclesiali e meno riconosciute per i servizi prestati a vantaggio delle famiglie e della società, si intuisce che l'emergenza divenne un'opportunità impensata per sprigionare una capacità di prendere posizione e di rischiare, per affermare con le scelte valori civili e religiosi, oltre che umani, forse insospettati. Per una specie di eterogenesi dei fini, la guerra divenne un'occasione per avvicinare mondi culturali ancora piuttosto lontani, di cui gli ebrei identificati hanno raccontato varie sfumature. Anche in tal senso uno studio più ampio potrà documentare meglio l'intero fenomeno che coinvolse migliaia di italiani e stranieri, religiosi ed ebrei, nel complesso quadro dell'epoca.